

Messaggio del Ministro per i Rapporti con le Regioni

e per la Coesione Territoriale - Raffaele Fitto

Assisi, Loggia del Sacro Convento

4 ottobre 2011

Autorità
Signore e signori

La narrazione francescana nelle infinite versioni che attestano la straordinaria vitalità non solo di un culto ma di una peculiare vicenda storica, quest'anno trova, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ulteriori spunti di riflessione sulla figura del Santo che, dal 1939, veglia con particolare attenzione sul destino del Paese.

E certo non fu casuale la scelta di Santa Madre Chiesa dopo neppure un mese dalla firma di quel Patto d'Acciaio con la Germania hitleriana che tanto avrebbe nociuto al nostro Paese.

Pio XII aveva giustamente previsto che il popolo italiano avrebbe avuto molto bisogno della protezione di San Francesco e di Santa Caterina.

Scelta provvidenziale quindi (e nel senso letterale della parola) ma anche scelta di acuta intelligenza storica e particolare lungimiranza.

Giovanni Paolo II ebbe a ricordarlo durante una visita ufficiale al Quirinale 26 anni fa'.

Nell'Italia della prima metà del Duecento, lacerata da violente contrapposizioni ideologiche, politiche e religiose il giovane Francesco trovò il coraggio, la forza e soprattutto l'autorevolezza per superare lo spirito di fazione e aderire totalmente al popolo che da quelle contrapposizioni traeva sofferenze e dolori.

La mitezza francescana quindi letta come immensa forza per impedire vacue contrapposizioni e contingenti contrasti.

E' una lezione sulla quale meditare.

E in questo senso che la più celebre citazione francescana, quella del mettere mano alla casa in rovina diviene potente metafora che sollecita la nostra coscienza.

Si tratta di una sollecitazione che con grande chiarezza è stata più volte espressa da Sua Santità sin dai primi giorni del suo pontificato e di frequente ribadita dai livelli più alti della gerarchia.

E' la sollecitazione ai credenti impegnati a qualsiasi titolo e a qualsiasi livello nella vita sociale, economica e politica.

Ma più che sollecitazione sarebbe più esatto parlare di Lezione che indirizza a un moto di conversione (altro elemento francescano fondamentale) quale condizione indispensabile per accogliere l'invito "Va e ripara la mia casa ...".

E in questa tempesta che scuote gli assetti finanziari e quindi economici e politici di gran parte del mondo tremano non solo gli indici delle borse ma le fondamenta e le strutture delle imprese e quindi gli individui e le loro famiglie e la politica sembra stentare a trovare le parole anche per dire del suo smarrimento.

E qui ci soccorre un'altra vicenda francescana con la potenza del suo significato: il viaggio in Oriente e l'incontro con il Sultano che non sono solo l'esempio del dialogo con ciò

che è altro da sé ma della forza con la quale Francesco affronta l'ignoto e della sua ostinata ricerca di una parola d'intesa possibile, pur nel rispetto delle identità e delle distinzioni, in favore del bene comune.

La lietezza francescana mi auguro che sia per noi anche questo: una serena fiducia nei nostri mezzi umani nella consapevolezza dei loro limiti.

In qualche misura il parallelo laico della consapevolezza dell'assenza di limite nel divino e nella fede.

E' ciò di cui abbiamo necessità nel passaggio difficile che il Paese attraversa e che la ricorrenza del 150° deve rinsaldare nella sua unità con un Mezzogiorno che vuole fare con dignità la sua parte. E, in verità, qualche modesto restauro alla casa meridionale si è anche intrapreso e con spirito francescano come può testimoniare anche il Molise che quest'anno ha il privilegio di offrire il suo olio per la lampada.

Oggi abbiamo un più acuto bisogno dell'orientamento della luce di quella lampada e della parola di Francesco a fronte dell'inaudita ipertrofia del legislativo e dell'economico che, nutrendo l'arrogante pretesa di piegare tutto alle loro leggi, proprio così tradiscono la sostanziale perdita di ogni legittimità.

La Chiesa ci avverte attraverso le parole dei suoi uomini e in questo si assume una responsabilità.

Sta a noi tutti assumere una responsabilità esattamente simmetrica, quella dell'ascolto, di un ascolto operante e conseguente.

Ma perché l'ascolto sia proficuo sono necessarie saggezza e prudenza. La prudenza di sottrarre le parole della Chiesa alla banalità della cronaca e la saggezza di restituirle alla appropriatezza del Magistero.

L'anno scorso mi dissi convinto che lo Spirito di Assisi è un'immensa risorsa per non restare sgomenti di fronte ai compiti che ci attendono.

E' un pensiero al quale ho fatto ricorso molto spesso in quest'anno affollato di compiti gravosi.

Sento quindi il bisogno di ripetermi nell'auspicio che questo Spirito ci confermi in una lietezza e in una gioia delle responsabilità che mi pare propriamente il messaggio più rilevante di San Francesco.

Ministro Raffaele Fitto